

PREMI DI QUALITÀ

Soldi pubblici
& Luna rossa

DI MICHELE ANSELMI

■ Sembra proprio una bolla di sapone. Forse lo sapete: il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso di Mario Berardi per conto di *Luna Rossa*, vuole che autori e produttori restituiscano i premi di qualità intascati nel 2006. Dieci film in tutto, per un totale di 2,5 milioni di euro, nel mazzo titoli come *Il caimano* di Moretti, *La sconosciuta* di Tornatore, *L'amico di famiglia* di Sorrentino, *La stella che non c'è* di Amelio. Non succederà, perché il ministero ai Beni culturali farà un contro-ricorso e con buona probabilità vincerà. Nessuno, insomma, ridarà nulla: né i produttori nella misura del 71%, né gli autori nella misura del 29%. Ma tanto è bastato per fare un po' di casino, specie a destra. Per dire, *Libero* ha titolato, estraendone a caso uno dal mazzo: «Moretti, ora paga».

Badate bene: i premi di qualità, comunque la si pensi in materia, non esistono più dal 2007. E comunque il j'accuse di *Luna Rossa* sembra partire più da un puntiglio astruso e specioso che da motivazioni sensate. Per dirla alla romana: «Nun ce vonno sta'». Berardi, produttore di Benigni e Troisi ai tempi d'oro, ritiene infatti che *Le rose del de-*

serto di Monicelli restò escluso dalla fortunata decina perché i cinque commissari ministeriali non videro - insieme e in un'unica sala - tutti e 80 i film candidati. Ne sarebbe discesa una valutazione erronea, specie sul piano estetico, a causa dei diversi supporti e degli sfasamenti temporali. Siamo al ridicolo, ne converrete. Eppure *Luna Rossa* pretende che la stessa commissione ripeta daccapo, in rigorose modalità collettive, la visione di quei film.

Spiritosamente il produttore Riccardo Tozzi ha evocato *Immaturo*, la commediola nella quale un gruppo di quarantenni è costretto a ridare gli esami di maturità causa un disguido. Fa bene a sorridere della faccenda. Fa meno sorridere il fatto che il poco memorabile ultimo film di Monicelli, girato stancamente da un regista ormai novantenne e trattato dai critici con pietosa generosità, usufruì ampiamente di aiuti pubblici. Ma questo nessuno lo ricorda. Berardi, per produrre *Le rose del deserto*, riuscì infatti a farsi dare 1 milione e 875 mila euro dal ministero ai Beni culturali e un altro milione e mezzo da Raicinema. Evidentemente non bastavano: ne servivano altri 250 mila.

